

Comunità parrocchiale di S.Stefano a Paterno

27 Ottobre 1996

Assemblea annuale della Comunità

**Tema di riflessione e di confronto:
L'Eucarestia**

Sala grande, ore 17,45 - Presenti 140 persone circa

Vittoria B.

Sono ormai 10 anni che ci prepariamo a vivere il momento dell'Assemblea annuale con una sempre maggior consapevolezza e partecipazione.

In passato abbiamo un po' stentato a trovare argomenti che potessero essere sviluppati, seguendo un metodo che coinvolgesse più persone possibili. Spesso quindi gli interventi, pur interessanti, rappresentavano più che altro delle riflessioni personali; erano pochi e la maggior parte di noi ascoltava con interesse ma poi veniva a mancare la parte dialettica anche perché non è possibile discutere ed approfondire gli argomenti in un gruppo molto numeroso.

Nonostante questo le Assemblee precedenti sono state importanti ed a tutti è rimasto sempre qualcosa di significativo: era comunque il frutto di una fatica comune per cercare di capire noi stessi e gli altri.

Quest'anno l'argomento è stato deciso a giugno dall'Esecutivo del consiglio Pastorale Parrocchiale. Fabio poi ha buttato giù una traccia su cui riflettere ed ai primi di ottobre ogni gruppo ha iniziato a parlarne per un tempo piuttosto lungo, a differenza degli anni passati quando si distribuiva un breve ordine del giorno qualche giorno prima dell'Assemblea. In questo modo tante persone hanno partecipato direttamente ed il loro contributo è contenuto, sia pure in maniera sintetica, nei vari interventi che verranno letti.

Questo è il cambiamento qualitativo di quest'anno che mira non a giungere a conclusioni definitive ma ad aprire nuovi spazi di riflessione e di confronto.

Fabio M.

Prima di lasciare la parola ai rappresentanti dei gruppi che leggeranno la sintesi dei loro incontri e poi agli interventi di tutti, voglio fare una notazione brevissima.

Dopo che è stata distribuita questa traccia di riflessione sull'Eucarestia, una cosa mi ha colpito: tante persone mi hanno detto che non si aspettavano che il tema dell'Eucarestia avesse implicazioni così vaste. Dicevano: "come? Quando avete detto che il tema era l'Eucarestia io pensavo che ci diceste di dire tre Pater, Ave e Gloria prima della comunione o di non toccare l'Ostia con i denti!"

Questo è già un primo risultato importante. Per risultato intendo dire che la traccia è servita a mettere in moto una riflessione, una presa di coscienza della gente. Io non ho altro da desiderare. A me non interessa che vengano le masse. Per me se ce una sola persona che cresce in consapevolezza è già un risultato enorme.

Questi commenti mi hanno fatto immensamente piacere!

Per il gruppo dei giovani dai 20 ai 30 anni, legge

Marco M.

con il nostro gruppo abbiamo discusso del tema dell'assemblea:
l'Eucarestia.

Condividere per ognuno di noi è fondamentale, non solo per mettersi a posto la coscienza e per essere in pace con Dio ma per una scelta di vita secondo la quale giocare fino in fondo.

Ci siamo resi conto, però, che è relativamente facile condividere solo in gruppi di dimensioni ridotte. Infatti condividere fa parte di questa comunità, della famiglia, di un gruppo di amici, dei parenti.

Non abbiamo trovato formule magiche o soluzioni che ci rendano questo 'lavoro' quotidiano, semplice e senza ostacoli; sicuramente è più semplice

camminare sulla stessa strada, senza cadere, se il gruppo è poco numeroso. Del resto, anche se ciò avvenisse, sarebbe più facile trovare aiuto in un "Vicino del nostro gruppo" e, forse, non dovremmo neppure chiederglielo.

I problemi però, nascono quando il cerchio della condivisione si allarga. Questo non perché vogliamo che la nostra mensa sia limitata e recintata ma perché siamo troppo spesso deboli, distratti dai meccanismi imprevedibili che possono innescarsi, soffocati e schiacciati dalla paura di giocarsi, di rischiare.

A questo punto, pur nella convinzione di muoversi in ogni caso per sostenere il nostro rifiuto dell'isolamento, ci siamo trovati di fronte a due alternative:

- inviare un segnale nella speranza di arrivare a formare un gruppo più numeroso e quindi capace di condividere con nuovi altri fratelli. Tutto questo senza dover aspettare l'azione calibrata capace di considerare tutte le variabili e in grado di calcolare tutto perfettamente, perché questa neanche esiste. E' un'ipotesi castrante, statica, di inattività;

- prestare attenzione alle conseguenze, affinché il nostro tentativo di aiuto ai fratelli meno fortunati di noi, non si trasformi in una mossa ancor più dannosa.

Ad esempio prendiamo il caso dei raccoglitori di banane della Del Monte. Se per manifestare il nostro dissenso verso lo sfruttamento dei lavoratori da parte di tale società decidiamo di non acquistare più i prodotti di questa multinazionale, è molto probabile che la Del Monte, recuperando meno entrate, licenzerebbe, manderebbe a casa quelle stesse persone che noi avremmo voluto aiutare. Questo è solo un esempio molto semplicistico, ma in effetti le variabili in gioco potrebbero portare a paradossi di questo tipo.

Insomma, anche se condividere comporta problemi, dubbi, frustrazioni e rischi, è comunque una scommessa, secondo noi, da compiere, perché se riusciamo ad allargare il "cerchio", la gioia e la soddisfazione raggiunte potrebbero rappresentare quel vino che forse siamo in grado di farci servire e incapaci di gustare.

Per il gruppo biblico del Mercoledì, legge

Paola V.

Dio nel Cristo si è fatto Parola perché potessimo comprenderlo, si è fatto Pane perché potessimo entrare in comunione con Lui e con i fratelli; si è fatto Vino perché potessimo gioire di questo dono.

Di questi tre aspetti, noi abbiamo colto la dimensione comunitaria. Il pane e il vino evocano il banchetto e quindi è facile vederne l'aspetto corale, ma la parola?

L'omelia "è" di Fabio ma intorno a lui ruotiamo tutti noi: se preghiamo, leggiamo, ci interroghiamo, discutiamo, Fabio, può essere il collettore di esperienze diverse e l'omelia si arricchirà del contributo di tutti.

La preghiera dei fedeli ci appartiene: se riuscissimo ad avere il senso di Dio con continuità, durante la settimana, la preghiera sgorgerebbe spontanea. Ciascuno di noi, con la propria originalità e sensibilità, sarebbe più attento a cogliere i segni dei tempi e potrebbe offrire e ricevere stimoli di riflessione.

Mantenere il senso di Dio con continuità è difficilissimo per noi. Infatti nelle nostre riflessioni è emerso che c'è una frattura tra la fede professata e la vita reale. Offriamo a Dio la nostra sofferta inadeguatezza e facciamo esperienza di perdono! Se riuscissimo a sentirci veramente perdonati forse diventeremo anche noi capaci di perdonare.

Per i "Ragazzi del cammino", (I e II media) legge

Riccardo F.

E' la prima volta che abbiamo la possibilità di esprimere il nostro pensiero a questa assemblea e ne siamo molto felici. Anche noi abbiamo parlato dell'Eucarestia.

Per la maggior parte di noi la messa è vissuta come un ritrovarsi di tutta la comunità per vivere l'Ultima cena. Qualcuno pensa che è un momento in cui ci si sente tutti uniti e fratelli e poi si cerca di riportare questo sentimento anche nella quotidianità. Per qualcun altro partecipare alla celebrazione è sentirsi alla stessa tavola di Gesù a dividere il pane con lui.

Però abbiamo notato che, mentre il pane continua ad essere presente nella messa, il vino non è più condiviso e se questo è simbolo di ebbrezza ed allegria, significa che le nostre celebrazioni sono molto sobrie e mancano di spontaneità. In effetti, per la maggior parte di noi, la celebrazione è troppo seria, noiosa e si sente la mancanza di momenti gioiosi, che, qualcuno ha notato, sono sempre più rari col passare degli anni, quasi che la gioia sia una caratteristica dei bambini.

Forse è proprio il ritmo della nostra vita, gli impegni, il lavoro a soffocare questo nostro spirito di spensieratezza e di allegria. Ci piacerebbe conoscere anche il vostro pensiero sul motivo per cui, col crescere, si è portati a perdere questa gioia di vivere, perché pensiamo che sia uno degli stimoli più importanti per andare avanti.

Se qualcuno, oltre che in questa sede, avesse voglia di raccontarci che cosa pensa in proposito, può venire a trovarci, ci farebbe davvero piacere.

Per il Gruppo biblico del Venerdì, legge

Angela B.

Abbiamo riflettuto sulla portata ambigua, contraddittoria ma anche poetica ed evocativa dei simboli e del rito, in particolare dell'Eucarestia. Essi veicolano una molteplicità di sensi di cui non sempre siamo pienamente consapevoli, ma che è importante ricercare.

Per esempio, è stato sottolineato da parte di alcuni che l'atto del mangiare, elemento strutturale dell'Eucarestia, implica possedere anche ciò che si mangia. Quando mangiamo del corpo di Cristo vogliamo allora anche possederlo, dominarlo?

Altri si sono sentiti estranei a questo modo di sentire; siamo, però, tutti consapevoli di correre il rischio di voler possedere Dio anziché di ricercarlo continuamente. Alcuni hanno affermato che la volontà di dominio e di possesso può essere uno dei nuovi nomi del peccato.

E' stato detto poi, che con l'Eucarestia si raggiunge una profonda intimità con Dio che, come il cibo, diventa tutt'uno con chi lo mangia: secondo alcuni occorrerebbe anzi valorizzare questa intimità durante la messa (ad es. con un momento di silenzio e di preghiera personale dopo la comunione).

Ma l'Eucarestia non avviene in solitudine: è la comunità che si nutre della stessa Parola e dello stesso Pane.

E' l'atto di spezzare il pane e non il pane in sé, che chiama Dio realmente tra noi: Dio, del resto, non è solo ma è Trinità, relazione fra tre persone.

Ci siamo soffermati con interesse sul sacrificio di Gesù, come fine di ogni violenza e sul vino, come segno di convivialità e di festa.

Poi abbiamo riflettuto sul rapporto tra Eucarestia e perdono, elemento essenziale perché si crei una vera comunità. E' vero che ciò che avviene tra Dio e la coscienza del peccatore è così misterioso da impedirci di giudicare ciò che sta avvenendo, ma è anche vero che, come l'Eucarestia, il perdono non è un fatto che riguarda solo ogni individuo e Dio. Esso coinvolge direttamente tutta la comunità. Il perdono non è oblio del male commesso ma deve attraversare il dolore di chi è stato ferito. Di nuovo ci sembra di poter dire che Dio lo si incontra innanzitutto nel fratello: le due dimensioni, orizzontale e verticale, sintetizzate visivamente dalla croce, dovrebbero essere sempre presenti nella vita del cristiano.

L'Eucarestia è anche giudizio sulla nostra vita personale e comunitaria: chi celebra la condivisione e l'amore non può vivere consapevolmente in modo antitetico a questi valori. Quando S.Paolo dice che chi mangia e beve senza discernere il corpo e il sangue del Signore mangia e beve la propria condanna, si riferisce proprio a questo caso e non a chi vive momenti di debolezza, di dubbio o di crisi.

Tutta la Messa è Eucarestia: sentiamo l'esigenza di riflettere sulle varie fasi che la compongono, superando la vecchia concezione che dava importanza quasi esclusiva alla consacrazione e cercando di aumentare e di valorizzare la partecipazione di tutti. E' infatti la comunità e non il solo prete che celebra la Cena del Signore. Sarebbe necessario dare più spazio a momenti che oggi rimangono schiacciati rispetto ad altri, come l'atto penitenziale, l'offertorio e la preghiera finale.

L'Eucarestia è il centro della vita della comunità: ci siamo chiesti in che cosa consista quest'ultima. Ci sembra che non sia necessaria l'amicizia fra i membri della comunità, ma piuttosto la condivisione della stessa speranza e degli stessi valori. E' importante che ognuno si senta parte integrante della comunità che ha scelto perché questo favorisce il confronto e la responsabilità verso gli altri ma ciò non significa esserne prigionieri. E' bello potersi sentire in sintonia con gli altri anche in parrocchie diverse dalla nostra: forse proprio in questo consiste l'universalità della Chiesa.

Per il gruppo biblico del Martedì, legge

Silvia B.

Negli incontri del gruppo che si ritrova alla Cappella della Croce l'argomento che ci ha più coinvolto è stato quello del perdono e di come poterlo vivere con più sincera partecipazione durante la Messa.

Pensando al rito la nostra prima riflessione è stata quella di non far diventare la Messa una parentesi della vita ma considerarla con attenzione e cogliere i segni per riportarli alla vita di tutti i giorni; allo stesso tempo cogliere i gesti di tutti i giorni per riportarli nella celebrazione. Avere la capacità di vedere le trasformazioni che avvengono intorno a noi e da queste prendere la forza per ripartire con nuove energie.

Per celebrare con pace il rito, si sente la necessità di vivere una situazione di perdono con noi stessi e con gli altri. Siamo consapevoli che il fatto di sentirsi amati e perdonati ci dovrebbe far vivere con maggiore disponibilità e serenità il quotidiano e di fronte a certe situazioni si capisce che c'è la necessità non solo di chiedere ma anche di dare perdono perché è quella l'esperienza che ci fa vivere concretamente lo spezzare insieme il pane che è il Corpo di Cristo.

Nessuno può essere escluso dalla celebrazione, gli uomini non possono misurare chi far partecipare, non si tratta di essere tolleranti verso chi compie un'ingiustizia ma l'ultimo giudizio su tutti spetta solo a Dio.

Per il gruppo dei giovani di I,II,III superiore, legge

Camilla S.

Siamo il gruppo che si sta preparando alla Cresima ed anche noi abbiamo voluto riflettere sul significato del rito e su ciò che, per noi, è l'Eucarestia.

Ci siamo trovati tutti d'accordo nel dire che "Eucarestia" non è soltanto la Comunione ma ogni momento della Messa. C'è chi ha affermato che sente di ricevere tanta speranza nell'assistere a questa Celebrazione e di darne a sua volta.

Uno di noi ha posto questa domanda: "Viviamo ogni momento della Messa con la stessa intensità ? Ci sentiamo sempre partecipi e presenti oppure la ripetitività a volte ci rende solo spettatori?"

Le risposte sono state varie e molteplici. E' stato notato che c'è un solo punto nella Messa, per così dire, non ripetitivo: l'Omelia, che, pur essendo a volte un po' difficile, offre comunque motivo di riflessione.

C'è chi ha detto che lo "scambio della pace" e il "Padre nostro", pur ripetendosi, sono momenti molto vissuti perché al di là della preghiera c'è anche un contatto fisico che ci fa sentire più uniti e figli di un unico Padre che ci ama. Questo comunica una spinta, una speranza che ci aiuta poi ad affrontare la vita anche fuori della Comunità.

Per quanto riguarda le altre parti della Messa, come la Comunione e l'offertorio è stato detto: " Facciamo canti più gioiosi e troviamo un modo per donarci l'un l'altro il Pane spezzato!" " Rendiamo l'offertorio più significativo offrendo, a turno, qualcosa di personale che allo stesso tempo aiuti tutti a capire e ad offrirsi!"

Ci è stato chiesto: "Tracciateci un'immagine che rappresenti il rito!" ed uno di noi ha risposto: "E' come un sogno !" ed un'altra: "No, non è un sogno. Il sogno ci fa fuggire la realtà! Secondo me il rito è per camminare operando e sperando in un mondo migliore.

Un'altra ragazza ha osservato: "I messaggi contenuti nel rito della Messa sono importanti e molteplici, forse alcuni non passano sempre ma in sottofondo ci sono due cose comuni ad ogni parte: la fratellanza che ci unisce tutti e l'amore del Padre."

Per il gruppo dei giovani dai 18 ai 20 anni, legge

Andrea Z.

La prima problematica che abbiamo affrontato è stata quella del linguaggio della Messa. Uno di noi ha detto che le parole della Celebrazione sono comprensibili, altri invece sostengono di non capire tutti i termini utilizzati, andrebbero spiegati. Ma altri ancora ritengono che non è sufficiente spiegarli, andrebbero sostituiti, adattandoli alla nostra mentalità. Però, nello stesso tempo si avverte la necessità di mantenere, attraverso il linguaggio, un legame con chi ci ha preceduto nel cammino di fede.

Abbiamo pensato che si potrebbe anche rimanere più strettamente fedeli a quelle parole che derivano direttamente dalla Bibbia, rimettendo invece in discussione ciò che è stato aggiunto nel corso dei secoli. Inoltre la traduzione dei testi biblici ci sembra in alcune sue parti troppo letterale, senza che riesca a restituire chiaramente il significato originale.

L'altro tema trattato riguarda i simboli del pane e del vino. Innanzi tutto ci siamo accorti che è molto più facile spezzare con gli altri il pane, simbolo della necessità e dei bisogni materiali piuttosto che riuscire a condividere la gioia e l'ebbrezza del vino. Per esempio, di fronte ad uno che ha bisogno è più facile dargli mille lire e continuare per la propria strada che non soffermarsi a parlare con lui della sua e nostra situazione e riuscire a condividere l'esperienza di un incontro.

Alcuni, raccontando la loro esperienza di solidarietà, hanno notato che c'è anche il rischio di coinvolgersi troppo, annullandosi nei bisogni dell'altro e perdendo così la propria identità. Ci è venuta in mente la parabola del buon samaritano: quando incontra sul suo cammino un ferito, scende da cavallo e lo aiuta ma poi continua per la sua strada, senza rimanere con lui per sempre, rinunciando alla sua vita.

Per i partecipanti alla Messa prefestiva al Pensionato Jole, legge

Lory M.

La Cappella è al completo: dodici sono gli ospiti del Pensionato presenti, la maggior parte di essi è in carrozzina, abbastanza nutrita è la presenza dei loro

familiari, numerosi sono sia i parrocchiani della zona di Meoste, sia coloro che parrocchiani di Paterno non sono ma frequentano abitualmente la nostra Chiesa; non mancano i Ministri dell'Eucarestia incaricati di servire coloro che non possono scendere in Cappella.

L'attesa di Fabio è festosa per lo scambio di saluti e per il piacere di ritrovarsi ancora insieme, il suo arrivo è accolto con un rispettoso e amichevole saluto che egli ricambia alla stessa maniera, entrando immediatamente a far parte del gruppo.

Mentre indossa i paramenti chiede se tutti sono d'accordo con lui di dedicare la maggior parte dell'omelia al commento e allo scambio di pareri e riflessioni sull'Eucarestia, in preparazione all'Assemblea del 27 Ottobre. La risposta all'unisono è positiva.

Fabio dà il via alla conversazione dicendo: "Tornate con la memoria alla vostra infanzia, percorrete gli anni trascorsi con la Chiesa fino ad oggi. Vi sembra che qualcosa sia cambiato? Se sì, vi sembra in meglio?"

La prima risposta è della Lina: "C'è stato un bel passo in avanti, ci sentiamo più vicini, più attenti; i segni ci aiutano a pensare, così siamo più partecipi e ci sentiamo fratelli."

Molti altri intervengono con pacatezza e umiltà per esprimere il loro vissuto nella Chiesa. Una persona interviene così: "Da quando frequento questa Comunità sto facendo con gli altri una bella esperienza: non sono più sola ma sento di essere parte attiva di un gruppo di persone che gioiscono di essere insieme, compartecipi con il prete alla celebrazione della Messa. Però, per essere sincera, devo aggiungere che nello scambio della pace condivido l'abbraccio ma mi disturba il bacio."

Nei numerosi altri interventi si parla ancora dei segni: il darsi la mano al Padre nostro, lo scambio del segno di pace, il ricevere il pane spezzato. Si sente la mancanza di un segno tangibile all'offertorio, si ipotizzano in proposito delle soluzioni.

Viene riconosciuto che il cambiamento è avvenuto soprattutto dopo il Concilio Vaticano II: la lingua della Chiesa non è più il latino, le barriere architettoniche sono state rimosse ma, cosa più importante, il prete non predica più dall'alto del pulpito, non lancia invettive, sta con la gente, partecipa.

Alcuni affermano che nelle loro Parrocchie questo non avviene; una parrocchiana di Paterno, rivolgendosi direttamente a Fabio afferma: "Il nostro grande passo in avanti è merito tuo" e ancora "se ci sono guide valide per celebrare, tutto è più comprensibile e vissuto".

Il parente di un'ospite del Pensionato afferma di aver provato, nonostante la conoscenza del latino, una particolare emozione nel pregare in italiano: "...di' soltanto una parola ed io sarò salvato" e di ricordare quel giorno come il più bello nel cammino di fede.

Alla richiesta di Fabio se si avverte la mancanza di qualche particolare momento nella Celebrazione eucaristica, viene fatto presente di sentire la necessità della preghiera dei fedeli.

Per il parlare pacatamente a voce sommessa, senza sovrastarsi gli uni agli altri, si è formata un'atmosfera particolare: c'è in noi gioia e commozione per lo stare insieme.

Con questo stato d'animo ci apprestiamo a continuare la Celebrazione della Messa.

Iniziano gli interventi liberi

Luca L.

Mi sono scritto alcune cose perché a braccio, per timidezza, non avrei saputo parlare.

Nel catechismo che mi è stato insegnato l'Eucarestia era vista come un segno sacro al quale si poteva accedere solo dopo essersi purificati con la Confessione, pena il sacrilegio. Questo aspetto mi è sempre rimasto stretto, non lo capivo allora e non lo capisco adesso, anche perché l'elenco dei peccati che impedivano la Comunione mi escludevano sistematicamente.

Ma l'Eucarestia, pensavo dentro di me, non è essa stessa evento di purificazione, stimolo alla capacità umana di migliorarsi e rendere più giusto il mondo? Proponimento morale che ogni volta si rinnova e ribadisce la grazia gratuitamente data dal sacrificio del Cristo? E non per i nostri meriti e nemmeno per i nostri atti di volontà, spesso fallimentari, ma per l'impegno, quello davvero vincolante ed ineludibile, di estendere l'amore che ci è regalato.

Eucarestia è progetto di vita, è porsi di fronte al mondo con una nuova fiducia, perché la realtà è complessa e spesso drammatica: la sofferenza, la nullità, il pericolo, il tradimento ed il vuoto più atroci sono consolati da un Dio solidale con l'uomo perché forse nella nostra personale passione siamo vicini alla sua passione.

Quindi non cercare il dolore ma combatterlo per sé e soprattutto per gli altri. Ed è proprio qui che sento tutto il contrasto tra il rito della Santa Cena a cui aspiro partecipare ed il mio vivere quotidiano, spesso distratto e lontano, incapace di adattarsi alla richiesta di diffondere amore.

Ecco perché ho bisogno spesso di questo pane: per ricordarmi di non rinunciare alla fiducia nella vita e negli altri.

A questo punto vorrei chiudere con le parole che mi hanno molto colpito, di un grande spirito, Madre Teresa di Calcutta che è esempio di Eucarestia vivente. In questa sua semplice preghiera riassume in poche parole quello che non riuscirei mai ad esprimere scrivendo per anni: "Gesù si è compiaciuto di venire a noi come verità da essere vissuta, come luce da essere accesa, amore da essere amato, come gioia da essere data e pace da essere diffusa".

Paola C.

Faccio parte di un gruppo che un tempo si chiamava "Gruppo di Rignalla" ed ora non si sa più come si chiama ma che continua a trovarsi e dunque, si chiami come si chiami, siamo sempre noi!

Abbiamo discusso, anche se purtroppo non tanto, di questa traccia di riflessione sull'Eucarestia, perché la cosa, quando si è saputa, ci ha interessato moltissimo. Molte cose sono già state dette stasera ed io mi volevo soffermare solo su due punti.

Allacciandomi anche a quello che diceva Luca prima e che secondo noi è veramente importante, potremmo dire che l'Eucarestia non è un punto di arrivo, cioè non si tratta di arrivarci purificati, pronti e degni, ma è un punto di partenza per cercare poi di portare l'Eucarestia nella vita quotidiana. La cosa è molto difficile ma è importante la volontà di farlo. Punto di partenza inteso come nutrimento, come qualcosa che dentro di noi dovrebbe darci l'energia, la vitalità, la forza; proprio come il cibo, come le vitamine, come le cose che servono al nostro corpo, per poi uscire all'esterno portandosela dentro, pur con tutti i limiti e le incapacità di un essere umano.

Un'altra cosa della quale abbiamo discusso è il silenzio. Mentre sentiamo necessità e vero bisogno di maggiore movimento, di maggiore partecipazione del corpo alla preghiera, di maggiore contatto tra la gente, (per esempio valorizzare i momenti di contatto fisico e di parola come nella preghiera dei fedeli), sentiamo però anche il bisogno del silenzio. Non silenzio come rapporto individuale tra me e Dio, ma un silenzio che comunichi. Questo particolare silenzio io lo sento quando siamo tutti zitti durante la preghiera dei fedeli. Ecco, qualche volta sento i cervelli ragionare,

sento la gente che pensa a quello che vorrebbe dire, alle cose per cui vorrebbe pregare e che magari non ha il coraggio di esprimere. E' un momento di silenzio che però comunica tantissimo, non è soltanto il tuo momento con Dio.

Credo che durante la Messa tutto dovrebbe essere comunitario, anche se nulla vieta, se uno ci riesce, che ci sia un dialogo individuale stupendo con Dio. Comunque, questo momento di contatto con Dio, deve essere messo in circolazione. Io questa sensazione nella Messa ce l'ho alla preghiera dei fedeli, mentre non la sento quando si dice: "Ed ora facciamo qualche momento di silenzio", dove, tra chi si muove, chi tossisce, non si sa come stare e qualche volta è imbarazzante.

Vorrei riflettere su questo per vedere se i momenti di silenzio non potrebbero essere capiti meglio ed approfonditi.

Sira P.

Questa sera sono venuta dicendomi che non avrei parlato, forse anch'io come Luca, per timidezza. Invece sono rimasta impressionata particolarmente dalle riflessioni dei vari gruppi. Secondo me sono molto belle e colgono aspetti importanti.

Ci vorrebbe molto tempo per parlarne ma le cose che in particolare mi hanno colpito e mi hanno messo in sintonia sono state due: l'intervento dei ragazzi di 2° e 3° media e quello dei ragazzi di 1°, 2° e 3° superiore.

Hanno colto un aspetto che condivido in maniera totale. In effetti la celebrazione è basata sulla riflessione, sul cuore e sulla mente, mai sul corpo e sul movimento gioioso delle membra. L'amore per Dio è anche una manifestazione di gioia, come ha scritto Fabio nella lettera; che cosa è l'amore se non è anche manifestazione di gioia?

Sarebbe anche opportuno, come diceva Camilla, che venisse sfruttato il momento dell'Offertorio: dovrebbe essere un'azione viva e offrire qualcosa di personale.

Silvana Z.

Io mi sento proprio una pecora nera perché sento tanto il bisogno di dare un significato particolare al momento del "Confesso a Dio" tutte le volte che arrivo la domenica alla Messa, arrabbiata di tutta la settimana che ho passato.

Forse perché io ho 50 anni e sono un po' di qua ed un po' di là, ma questo bisogno di chiedere perdono e di sentirmi perdonata lo sento fortissimo. Il problema della Confessione è forte, non l'ho risolto e talvolta mi sento proprio sola. Spesso mi chiedo: "Possibile che solo io abbia questo bisogno di sentirmi non dico pulita, perché oramai dopo tanti anni lo so che non si può arrivare puliti, però di sentirmi riconciliata con Dio?" Dico questo perché, forse sarò solo io a provarlo, ma tante volte arrivo veramente arrabbiata con Dio e non sempre sono sulla lunghezza d'onda di sentirmi rappacificata ed in pace.

Vorrei che non fosse un "Confesso a Dio" come tante volte ho solo blaterato con la bocca ma vorrei che fosse più meditato. Mi piacerebbe anche poter dedicare a questo un momento di silenzio o, se uno ne avesse il coraggio, arrivare anche a chiedere perdono a tutti i fratelli che sono in Chiesa e a tutta la gente che si offende tutti i giorni, volendo e non volendo. Vorrei avere il coraggio di chiedere perdono.

Riccardo U.

Prendo spunto da quanto detto da Silvana perché anch'io quando ho letto la traccia di riflessione che ci ha dato Fabio ho pensato di valorizzare, anche se non so come, il momento del "Confesso a Dio" e soprattutto di valorizzarne l'aspetto collettivo. Infatti noi confessiamo le nostre colpe non solo a Dio Padre ma anche ai fratelli, a quelli che ci stanno accanto.

Una volta mi chiesi: "Perché non estendere il prendersi per mano, che facciamo già al 'Padre nostro', anche al 'Confesso a Dio' come simbolo di questa

unione fraterna ?“ Anche perché, come Fabio ha spesso ripetuto, è difficile salvarsi da soli, o ci si salva tutti o non ha molto senso. Quest’idea di darsi la mano mi piacerebbe.

Brevemente un’altra cosa: io da quando sono arrivato in questa comunità, non so se è una mia sensazione, ho sempre vissuto il momento della Celebrazione dell’Eucarestia come un momento molto intenso, sia personale che collettivo, inserito in una Comunità con tanta gente: è sorprendente la quantità di gente che qui si comunica!

E’ forte quest’idea di cibarsi dello stesso pane... e quindi sottolineare la passione comune, questa lotta comune, ed in definitiva, dividere anche i propri problemi con i fratelli.

Luigi I.

Vorrei dire due cose a partire dalla riflessione fatta dal “Gruppo del Venerdì”. La prima, sul possesso di Dio nell’Eucarestia, in particolare dove si diceva che il dominio sugli altri, oggi può essere considerato uno dei nomi forti del peccato.

Ne avevamo già parlato ma mi premeva dirlo a tutti: mi sembra altrettanto pericoloso, direi un peccato equivalente, il lasciarsi dominare dagli altri. Mi sembra che oggi sia una tentazione ancora più ricorrente lasciare che siano gli altri a decidere le sorti della nostra vita, che altri tirino i nostri fili, e che noi ci lasciamo trascinare da questa corrente. Peraltro una corrente tragica, basti pensare a quello che ci diceva Alex Zanotelli alla giornata per la pace del Febbraio scorso, a proposito delle cose di cui siamo responsabili.

Vorrei quindi invitare a considerare l’Eucarestia non solo nell’aspetto di essere più buoni verso gli altri, di non essere violenti verso gli altri ma anche di stare attenti a non lasciarsi dominare dagli altri, di essere forti, di essere padroni di se stessi per tentare, con l’aiuto di Dio, di svolgere un compito positivo ed attivo nel mondo.

La seconda cosa: la partecipazione dei bambini alla Messa. Molti sanno che Francesca ed io avendo due bambine piccole siamo particolarmente interessati a questo punto. Pur non avendo una proposta concreta, mi viene da dire che il cercare una forma di partecipazione dei bimbi avvicinerrebbe di più la celebrazione alla vita. Nella vita i bambini ci sono, rompono le scatole, sono bellini ma anche fastidiosi, ci impediscono di concentrarci e così via. La partecipazione dei bambini con i suoi aspetti positivi e negativi è utile che entri nella celebrazione, forse proprio con questa duplice connotazione di bellezza ma anche di fastidio.

Non saprei dire cosa fare esattamente....passo la parola alla moglie che vuole dire qualcosa su questo.

Francesca C.

Io credo che ad una certa età la partecipazione dei bambini alle celebrazioni sia troppo difficile.

Invece volevo fare una proposta concreta: perché non organizziamo un servizio di baby-sitter tra genitori. Magari ci vorrebbe qualcuno disposto a coordinarlo, però se ci mettessimo d’accordo per farlo a turno, ogni tanto finalmente si riuscirebbe a partecipare in coppia alla Messa. Noi genitori, non so se tra i presenti ce ne sono altri, siamo tra le categorie più escluse ed emarginate dalla chiesa perché non sappiamo mai come fare quando ci sono incontri e riunioni a lasciare i bambini. Teneteci presenti perché siamo proprio dei “disgraziati”.

Un’altra cosa che potremmo fare, è già stato detto, è quella di mettere un altoparlante in sacrestia o in casa di Fabio per starci con i bambini, seguendo la Messa.

Anna P.

Nel gruppo biblico del Martedì il tema del perdono è quello che ci ha coinvolto di più. Abbiamo deciso di parlare solo di quello perché ci sono state all'interno del gruppo delle stimolazioni molto belle sul fatto di sentirsi in pace, di essere in pace.

Quando poi abbiamo dovuto mettere su carta quello che era stato detto, ci siamo trovati in difficoltà ad esprimere quello che veramente si sentiva! È difficile dire a parole quello che si prova. È come il silenzio al momento della preghiera dei fedeli, è un silenzio pieno di non si sa dire cosa ma è un momento "pieno".

Mentre si riguardavano i fogli per stendere la relazione per oggi, si è visto che eravamo rimasti tutti molto colpiti da quel racconto ebraico che Fabio ha messo all'inizio del documento, la storia del nonno che balla anche se storpio, trascinato dalla forza di ciò che sta dicendo. Quando sono tornata a casa, mia figlia Chiara mi ha raccontato una cosa che è successa nel loro gruppo: alcuni ragazzi di fronte alla domanda "che cosa vuol dire partecipare ad una celebrazione?" hanno risposto che si partecipa ad una utopia. Uno ha detto: "L'utopia è come un sogno" ed un altro ha ribattuto "No, è una speranza!"

Io credo che anche di fronte all'esperienza del perdono bisogna parlare in questo modo, perché come si può pensare se non in questi termini quando a volte si arriva arrabbiati alla Messa, come diceva giustamente la Silvana? Non si arriva mica alla celebrazione con la bacchetta magica che ci fa passare tutto. L'Emilietta nel nostro gruppo ha detto: "Sì, uno si può anche essere confessato ma si sente perdonato?"

Allora il problema non è quello di sentirsi più o meno a posto con la Confessione ma avere concretamente questa speranza: quando siamo alla Messa siamo un'Assemblea di salvati, non per meriti, ma per grazia! Noi dobbiamo stare attaccati a questa consapevolezza con le unghie e con i denti, al di là di tutte le nostre sensazioni.

Voglio raccontare un altro quadrettino, venuto fuori da Fabio, quando lì per lì ci eravamo un po' persi di fronte a cosa voleva dire esprimere il perdono per gli altri e se il perdono poteva essere solo quello avuto attraverso la Confessione. Fabio ci ha detto: "Ma se io tiro uno schiaffo alla Bianca basta che vada a confessarmi dal prete o devo andare anche a fare una carezza alla Bianca?"

Io credo che queste piccole cose siano importanti ed infatti ci eravamo messi a pensare a qualche segno concreto, come diceva prima Riccardo; per esempio ad uno scambio della pace anticipato al momento del "Confesso a Dio".

Stasera non potremo certo concretizzare dei segni però è importante che le stesse esigenze siano venute fuori da diverse parti, che a tanti interessino le medesime cose.

Patrizio B.

Una delle più grosse difficoltà che sento io, ma mi sembra che sia anche di altri, è quella di riuscire a portare fuori dal momento celebrativo quei valori che dovrebbero essere vissuti nella vita di tutti i giorni.

Il momento più difficile per me è quello della condivisione, della dimensione orizzontale della Croce, forse per motivi miei caratteriali.

Mentre in un gruppo, in una comunità dove più o meno viviamo le stesse speranze e le stesse gioie è più facile vivere questo valore, al di fuori i problemi cominciano ad aumentare. Nella nostre celebrazioni ci sono segni e simboli ricchissimi, che esprimono valori fondamentali ma che talvolta restano, forse per abitudine, un po' nascosti; io penso che dovrebbero essere rinnovati.

Secondo me, il rinnovamento di questi segni passa attraverso un maggiore coinvolgimento della Comunità nella celebrazione, come è scritto anche sul documento.

Il momento del "silenzio", quello del "perdono", "dell'offertorio" sono momenti così importanti che, se uno riuscisse davvero a trasmettere qualcosa di personale,

farebbero comprendere meglio il valore che c'è dietro al segno e che altrimenti, per stanchezza, per noia o per abitudine, potrebbe passare inosservato.

Accanto ai segni già ricordati io ne proporrei un altro. Vorrei rivedere, col tempo e con la dovuta attenzione, anche il momento delle letture e delle presentazioni di queste. Perché a turno, due o tre di noi non presentano all'Assemblea, con poche parole, il significato delle letture bibliche? Sarebbe una possibilità ulteriore di un nostro coinvolgimento. Molti di noi infatti ci si conosce attraverso le attività dei gruppi nei quali possiamo scambiare le nostre riflessioni, ma tanti altri che non partecipano ai gruppi, vengono ad essere esclusi da questo momento importante di scambio. Ho incontrato persone che si auto escludono dal momento dell'Eucarestia semplicemente perché si sentono peccatori o non hanno mai provato il senso di essere perdonati. Una maggiore partecipazione dell'Assemblea, potrebbe essere uno strumento che aiuta l'inserimento nella Comunità. Maggiore è la comunicazione che passa all'interno della Comunità, minore è il disagio e l'isolamento che uno sente.

Paola D.

Mi sembra che il tema del pentimento, del peccato, della colpa continui ad aleggiarci intorno. Ci troviamo spesso a pensarci e rifletterci; probabilmente è un discorso generazionale, forse i più giovani non ne sono così toccati e per fortuna.

A me è capitato spesso di provare la tentazione di auto escludermi, di sentirmi gravata da un senso di colpa che non mi faceva avvicinare alla Comunione tranquillamente. In genere però arrivo al momento in cui il celebrante dice: "...beati gli invitati alla mensa del Signore.." ed allora mi rendo conto che rischierei una colpa ancora più grossa, quella di sottrarmi all'invito che il Signore mi fa. Questo in genere mi dà la forza di accogliere questo invito.

A volte mi domando se non sono io che in questo modo cerco di mettere le cose a posto, di tranquillizzare la mia coscienza.

Di recente ho avuto modo di leggere un accenno, una piccola frase che mi ha fatto capire che forse questa non è una strada sbagliata. Qualcuno diceva che la Comunione non è un premio all'ortodossia, all'essere bravi ma piuttosto il viatico per chi intraprende una strada, per chi è in cammino e ha fame, per chi ha bisogno del nutrimento per proseguire il viaggio. Questo mi ha aiutato molto.

Alessia M.

Il problema della confessione non è un problema generazionale perché quello che ha detto Silvana, anch'io lo sento molto. Magari avrei bisogno di approfondire la riflessione.

Io ho cominciato il cammino di fede come cristiana il 14 gennaio, con il mio battesimo. Non mi sono ancora confessata però questo è un argomento che vorrei discutere in maniera approfondita perché per me è un discorso grosso nel quale non so da che parte rifarmi.

Volevo dire anche che le parole che si dicono nel "Confesso a Dio" mi lasciano un po' perplessa perché confesso a tutti e chiedo di pregare per me: mi sembra un discorso un po' riduttivo!

Mi è piaciuto molto il suggerimento di Riccardo di prendersi per mano anche quando si dice il "Confesso a Dio" perché è un modo tangibile e silenzioso, senza tanti discorsi, di fare un gesto fisico, di trasmissione di quello che può essere il mio peccato che confesso a tutti; tendendo poi la mano a chi mi sta vicino cerco di perdonare per come sono stata perdonata, pur non sapendo quale sia il "peccato". Infatti vorrei anche poter discutere di cosa si intende per peccato.

Mi piacerebbe anche poter fare, da adulta, quello che è stato fatto da Fabio e dai Catechisti, con i bambini che si sono preparati alla Prima Comunione. Discutere cioè, in una sede da decidere insieme, dei momenti principali della

Messa perché per me tanti sono proprio da conoscere.

Inoltre volevo dire qualcosa sull'auto esclusione. Io ho cominciato da poco questo cammino. Ci sono stati tanti momenti nei quali anche io mi sono chiesta: "Vado, non vado alla Comunione?" Non è facile a volte! A me le parole ".. beati gli invitati alla cena del Signore.." sono quelle che mi toccano di più e mi inteneriscono. Io arrivo all'Eucarestia in crescendo e mi intenerisco molto in quel momento. Dell'auto esclusione ne vorrei parlare ancora.

Infine vorrei riportare un messaggio di Jacopo che oggi è a Milano e non ha potuto essere presente. Gli venne di fare questa riflessione, dopo un'omelia di Fabio sulla "gioia" e su come poterla manifestare in maniera più fisica. Lui disse: "Mi disturba un po' la pausa di silenzio che si fa dopo l'omelia". Io gliela spiegavo dicendo che per me è un momento in cui tirare le fila di quello che è stato detto nell'omelia e lui mi ha fatto riflettere dicendo: "Ma le cose che Fabio dice nell'omelia tanto non si assorbono in 30 secondi di silenzio". Come se per lui quel momento di silenzio invece di portare ad un momento di sfogo di gioia fossero un po' un "sedativo".

Invece il silenzio che "parla" durante la preghiera dei fedeli, quello lo sento molto anch'io. Anzi a volte provo delle palpitazioni perché vorrei intervenire, dire qualcosa oppure mi vengono i lucciconi. Questo silenzio lo sento molto intenso, quell'altro meno.

Alessandra M.

A proposito del "Confesso a Dio" e dei peccati di oggi, io non so come superare il problema del rapporto con il denaro. Io come origini le ho semplicissime quindi fino a 20 anni il problema non mi si è posto, anzi...! Oggi per me e mio marito, che lavoriamo in due e non abbiamo figli, il problema si pone. O si spende tutto senza senso oppure è importante sapere come ci si rapporta con questo discorso sia a livello di coppia che a livello più esteso.

Non so come si risolve questo problema, anche senza calcare troppo la mano sul tema della colpa; comunque questo non vuol dire che non se ne debba parlare, per capire come porsi di fronte a questo argomento.

Franco G.

Si è parlato dell'Eucarestia in vari modi: abbiamo detto che è una festa, che è importante perché ritroviamo persone che ci sono amiche con le quali scambiamo dei segni anche tangibili di saluto, ci prendiamo per mano, eccetera.

Mi sono chiesto cosa ci portiamo via quando usciamo dalla porta di chiesa, al di là di questo piacevole intermezzo in cui siamo circondati dal sorriso di persone che ci sono care, al di là di questo momento di gioia. Mi sembra che ci sia da pensare a qualcosa di più importante.

Ho cercato di mettere assieme alcune note sulla caratteristica dell'Eucarestia come progetto di un mondo nuovo. Credo che sia una delle cose più importanti sulle quali riflettere una volta usciti dalla porta della Chiesa.

Da sempre l'umanità ha oscillato tra due visioni della storia: quella dei Profeti di sventura, secondo i quali il mondo è fatto di prevaricazione e di rovina e dunque si deve diffidare del mondo, e quella dei Profeti di speranza, i quali sanno cogliere i segni dei tempi al fine di trovare un nuovo ordine di rapporti nell'umanità per il compimento dei disegni di Dio.

Questo conflitto, che è naturale ed insito nell'uomo, ha dilaniato anche la Chiesa nei secoli, come mi è sembrato di capire dalla mia frequentazione qui in questi anni. Il conflitto tra la paura quasi fisica di questo mondo, il rifiuto di questo mondo e la speranza di quello futuro.

Questa divisione si è riflessa anche nella Comunità cristiana e nell'Eucarestia, cercando di separare il sacro ed il profano, separando quindi la

spiritualità dalla realtà del mondo. L'Eucarestia era vista come un momento di consolazione, un momento quasi di indifferenza ascetica per le situazioni pesanti che c'erano all'esterno, era vista come "Pane degli angeli", come qualcosa di totalmente separato dalla realtà quotidiana.

Per questo motivo lo Spirito che veniva da Dio cercò altre strade al di fuori della Chiesa stessa. La speranza si esprime in movimenti che non comprendevano Dio per realizzarsi (Illuminismo, Marxismo e così via). Generò quindi delle utopie, secondo me da intendersi anche in senso positivo, perché se non si passa attraverso la fase dell'utopia non si riesce a realizzare nulla di nuovo anzi si riesce solo a perpetuare il vecchio, se pur in forme diverse.

Ci furono quindi movimenti che tradussero, purtroppo al di fuori della Chiesa, l'utopia nella storia, come abbiamo letto, studiato e forse anche vissuto.

E' abbastanza verificabile che negli ultimi tempi, forse dal Concilio Vaticano II in poi, c'è stato un ritorno dello Spirito nella Chiesa, per cui l'altare si è ritrasformato in una mensa, da ara quasi pagana, per così dire, che prima era diventato. C'è stato un ritorno misterioso, dominato dallo Spirito di Dio, per cui persone all'inizio sconosciute, si ritrovano in un ambiente vuoto in cui non ci sono altre cose che una mensa, e che vedono e fanno dei gesti tutto sommato irrazionali, dicono parole che Fabio definisce "miracolose", comunque al di fuori della razionalità, ma che sono piene di significato e che questi uomini stanno cercando di riscoprire.

La sintesi di questo è che in passato, e certamente anche oggi, ci sono stati uomini di speranza che hanno costruito le utopie ma che erano privi di fede e ci sono stati uomini di fede che erano privi di speranza e non hanno saputo tradurre la fede nelle loro azioni. Se l'uomo di speranza riesce anche a credere, perché ha il dono di Dio di credere, l'utopia può essere superata.

L'utopia è segnata dal destino di morte dell'uomo. La morte in qualche modo chiude le utopie. C'è invece qualcosa che supera le utopie ed è quello che io credo si debba portare via quando si esce dalla Chiesa, è lo Spirito profetico, che è qualcosa di più dell'utopia. E' un atteggiamento, una ricerca che ci fa capire come nell'Eucarestia esiste un rinnovamento dell'alleanza di Dio con l'uomo; l'Eucarestia è un momento pasquale, di alleanza e di speranza di un futuro diverso. Quando Cristo risorge, non è solo il corpo di Gesù di Nazaret che risorge, è l'umanità che risorge, è anche la Chiesa che risorge.

Quindi, per chiudere, vorrei dire che lo Spirito profetico che c'è nell'Eucarestia è quello che ci dà questo segno di trascendenza orizzontale, come diceva Patrizio prima, e che ci dovrebbe permettere di illuminare le nostre azioni dalla porta della Chiesa in poi.

Secondo me le soluzioni politiche e sociali che riusciremo a trovare sono nelle mani di ciascuno di noi, non ci possono essere consigliate dalla partecipazione all'Eucarestia né sono quelle che ci vengono descritte, però lo Spirito profetico ci deve illuminare.

Quando noi partecipiamo all'Eucarestia non siamo lì per caso o per estraniarci dal mondo ma per assumerci la responsabilità del mondo futuro.

Ricordiamoci che la profezia definitiva che ci deve guidare sono le parole di Cristo: che nemmeno il più piccolo degli uomini deve andar perduto.

Luigi P.

Ringrazio prima di tutto quelli che hanno parlato fino ad ora perché condivido moltissime cose che sono state dette, per non dire tutte. Cercherò di non ripeterle ma mi vorrei soffermare su dei segni concreti che potremmo fare per capire meglio anche la liturgia della Messa.

Si è detto che Eucarestia è tutta la Celebrazione. Mi soffermerei sulla Parola. Siccome anche la Parola è Eucarestia ed è una delle parti principali della Messa, assieme alla Comunione, allora io direi che bisognerebbe mettere la Parola vicino

all'Eucarestia, rivolta verso chi entra in chiesa, come segno tangibile che le due cose stanno assieme. In tante chiese mettono anche una luce accanto alla Parola per sottolineare che quella è Parola di Dio e non un libro comune, tanto è vero che il sacerdote dopo averla letta la bacia. Riscopriamo anche questi semplici segni!

Un altro segno potrebbe essere questo: quando si entra in Chiesa per la celebrazione, con la Parola vicina al Tabernacolo, sia poi il sacerdote a prenderla e a spostarla, per farne vedere l'importanza, evidenziando il libro che la contiene.

Un altro segno concreto, del quale si era già parlato nel Consiglio pastorale, è la riscoperta del significato del vino, di cui Fabio ha già parlato alla Messa. E' chiaro che ora, per problemi pratici, non si può fare la Comunione con il pane e con il vino, però quando, per esempio, i gruppi alla conclusione dell'anno fanno la messa, oppure in celebrazioni più ristrette, allora si potrebbe cominciare a fare la comunione sotto le due specie.

Fabrizio C.

Durante la settimana ho letto due o tre volte quello che ha scritto Fabio sull'Eucarestia. Più lo leggevo e più mi sembrava di non saper dare un contributo a questa conversazione, a questa assemblea. Poi tutto ad un tratto l'intervento di quel ragazzo del Cammino mi ha un po' illuminato. Il suo volere una celebrazione più allegra, più divertente mi ha fatto riflettere. Penso che sia proprio una mancanza di noi che si celebra la Comunione. Ci si prende per mano, ci si abbraccia allo scambio della pace, si sente che c'è un risveglio ma poi subito si ricade nella tristezza.

Mi trovo anche tanto in comunione con la Silvana: è vero che c'è difficoltà a penetrare nella Messa con allegria, e credo che non si farebbe nessun torto a chi disse "fate questo in memoria di me" andandoci in allegria. Come sarebbe bello poter fare quel gesto, non semplificato con un'ostia, ma spezzando il pane, dividerlo davvero in diretta, anche se capisco che per ragioni tecniche questo sarà difficile farlo.

Quando si fa memoria di questo gesto che Gesù ci ha detto di fare, noi bisogna farlo non come quelli che si strappano le vesti, piangono eccetera, (lo ha detto lui) ma stando spontanei, allegri. Qui invece sembra che si soffra, poi si esce e si diventa belve perché fuori siamo belve veramente. Ecco allora che nascono tutti questi controsensi, queste frustrazioni del cristiano nella vita quotidiana.

Io non sono immune da queste cose, ci sono profondamente dentro, ma siccome vivo un momento particolarmente felice, grazie a Dio.....; io sono ricco ma non perché mi avanza i soldi, (tanti cristiani stanno male perché gli avanza i soldi e c'è voluto coraggio da parte della signora che ha parlato prima a dirlo davanti a tutti), ma perché mi avanza la felicità. Io è un periodo che son felice, se potessi trovare gente da poter ridere e chiacchierare assieme.... pero vedo che quando racconto della mia felicità la gente mi guarda come se fossi grullo allora mi smonto e anch'io mi adeguo. "...la va male!" "eh sì!" "Il governo tassa chi ha più di 50 milioni!" "... eh sì, porca miseria!", anche se io non c'entro e per me fa bene!

Il ragazzo del Cammino ha manifestato una richiesta fondamentale, che era anche una mia esigenza di quando mi agganciai alla fede. Al primo approccio con la fede, domandai al mio parroco: "ma ci si può divertire con questo Dio?" e il parroco mi rispose di sì; però io, anche se mi diverto con Dio, non ho trovato sul mio cammino molti partecipanti. Vedo che spesso ci si va con tristezza. Io capisco che la vita è dura e non può essere sempre come la vivo io in questo momento! Anche a me quando casco nelle mie depressioni autunnali e primaverili mi si capovolge ogni cosa... ma ora che non ci sono in questa situazione, potrei aiutare chi ne ha bisogno. Io ci vedo questo nella Comunione e se potessi darlo agli altri lo darei.

A quel ragazzo che ci ha invitati ad andare a parlare con loro il sabato, dico che, anche se il sabato vado sempre a giro, se posso una volta vengo a trovarli.

Francesco B.

Ho seguito con molta attenzione il dibattito veramente illuminante, approfondito e sincero, e questo mi ha spinto a dare un mio modesto contributo sul tema dell'Eucarestia che è stato scelto molto bene perché è centrale nella religione cristiana e che meriterebbe forse un ulteriore approfondimento. Anche sul piano dottrinale credo che sia al centro della religione cristiana.

Non dimentichiamoci che il Cristianesimo, quando è apparso nel mondo, e apparso come assoluta originalità, soprattutto perché, a differenza delle religioni esistenti e preesistenti, la fede in Dio non era solo una fede in un Dio che sta fuori, in cielo, trascendente. Accanto a questo Dio trascendente, nella testimonianza del Vangelo, dell'Apostolo Paolo e del padre della Chiesa S. Agostino, c'è la forma del Dio immanente, Dio dentro di noi. Dio è nei cieli, è fuori di noi, ci regola, ci giudica, ma è anche dentro di noi, ci guida, partecipa della nostra vita. Questo è il lato nuovo ed originale del Cristianesimo.

Venendo a noi, l'Eucarestia è proprio il sacramento che sancisce la presenza di Dio dentro di noi. Quando Gesù dice "questo pane è il mio corpo e questo vino è il mio sangue", in un certo senso il credente introita Dio. Dio entra in ciascuno di noi anche fisicamente. La presenza di Dio in noi è proprio sancita nel modo più alto nel momento della Consacrazione e della Comunione. Sarebbe estremamente interessante continuare su questa strada e vederne gli sviluppi.

Voglio solo indicare sommariamente tre conseguenze che per me sono fondamentali se è vero che Dio, oltre che essere trascendente nei cieli, è anche dentro di noi, se è vero che io sono portatore di Dio.

Primo: io non sono mai solo, Il tema della solitudine è uno dei temi più angosciosi soprattutto della società moderna, in cui si parla tanto della solitudine dell'uomo. Bene, questo tema viene esorcizzato perché tu non sei mai solo ma dentro di te c'è il Padre, c'è Dio. Questa presenza continua ti fa sentire, anche nella peggiore delle situazioni, quando non puoi entrare in contatto fisico con le altre persone, in contatto con il Padre, con l'Assoluto. Questo senso di compagnia e di guida che diventa gioia, esorcizza il tema della solitudine.

Secondo: se è vero che Dio è dentro la persona umana, se è vero che la persona umana è portatrice di Dio, ne deriva che, offendendo la persona umana in ogni senso, qualsiasi persona umana, tu offendi Dio. Non è soltanto un fatto morale (è anche un fatto morale) ma diventa un'offesa a Dio nel vero senso della parola. La persona umana diventa sacra in quanto essa è portatrice di Dio ed ha non solo il diritto di essere amata ma anche quello di essere rispettata, proprio perché Dio ha diritto di essere amato e rispettato.

Terzo: l'Eucarestia viene data a tutti. I fedeli si mettono in coda davanti al sacerdote che dispensa il pane consacrato in modo egualitario. L'Eucarestia è un sacramento egualitario che unisce tutti gli uomini sullo stesso piano. Non c'è distinzione di classe, di nobiltà. Il più infimo degli uomini ed il più elevato degli uomini ha pari dignità, proprio perché ogni uomo è portatore allo stesso modo di Dio. Sul piano teologico e su quello morale ogni uomo ha pari dignità e non ci può essere distinzione. Grazie.

Ugo F.

Vorrei portare un messaggio di speranza perché molti interventi mi sono sembrati un po' sul triste, sull'autocritica e sull'autoesclusione, con molti sensi di colpa.

Io penso che il clima che si respira nella chiesa di Paterno è già qualcosa che dà la misura di un trasferimento di importanza dal prete a tutta la Comunità, in tutto quello che viene detto da Fabio e non solo, ma nella preghiera dei fedeli, nelle riunioni per la pace, nelle tante riunioni dei gruppi, nel consiglio pastorale, etc. Il fatto che qualcuno arrivi in chiesa con il dubbio di partecipare all'Eucarestia e poi ci

partecipi, vuol dire che c'è qualcosa che lo aiuta e l'aiuto viene dall'insieme della Comunità. Questa è una cosa molto importante che ci dovrebbe far assumere un atteggiamento di speranza.

Speranza profetica; sì, anch'io lo sento molto questo discorso. Profezia vuol dire cercare vie nuove, quindi superare certi dubbi, magari portati dal catechismo vecchio (o anche da quello nuovo).

L'Eucarestia non è solo l'omelia o la preghiera dei fedeli ma anche il dopo messa con Fabio che abbraccia tanta gente che viene da Paterno e da fuori, conoscenze vecchie e nuove. E anche fuori della chiesa continua un clima fraterno, di tanti rapporti che vengono da situazioni diverse. Vorrei chiudere con questo messaggio di allegria e di speranza.

Sergio C.

Io purtroppo, per il lavoro che faccio, il sabato e la domenica non posso mai partecipare e non vi nascondo che sono piuttosto emozionato a parlare di fronte a gente che invece partecipa molto a queste riunioni ed assemblee e che sono molto ma molto più preparate di me.

Mi ha dato coraggio Fabrizio, quando ha parlato di allegria. Poi sono ricaduto nel vuoto quando ho sentito parlare quest'altro signore davanti a me, perché parla troppo bene! Ciò nonostante ho preso la parola.

Innanzitutto vorrei dire ai ragazzi di 2° e 3° media che non è vero che le persone adulte non hanno gioia. Avrei piacere di avere un sabato pomeriggio libero per poter andare a parlare un po' con loro, perché devo dire che dentro di me questa gioia, non sempre, ma quasi sempre l'ho avuta, lo penso che è una cosa che si può raggiungere.

Per me Eucarestia è una frase del Vangelo che dice, "è troppo facile amare quelli che ti fanno del bene, bisogna riuscire ad amare anche quegli altri". Io ogni mattina quando esco di casa mi pongo questo problema. Non sempre ci riesco però spesso sì e questo è il mio impegno anche di fronte alla famiglia e ai figlioli.

Andrea Z.

Secondo me la celebrazione dell'Eucarestia va vissuta in modo sempre più intenso. Spesso è difficile dire di amare Dio perché quando uno trova delle difficoltà e non sa come affrontarle o come superarle viene da dire, "ma perché Dio ci ha messo tanti ostacoli?"

Io nell'Eucarestia sento questo intimo amore di Dio, però mi ci vorrebbe tutti i giorni perché qualche volta mi sento scoraggiato e senza forza. Mi ci vorrebbe spesso una parola di Dio, un messaggio di Fabio perché aiutano tanto, danno forza, speranza e fede per andare avanti.

Cristina B.

Quello che dico mi è venuto in mente mentre sentivo la Silvana che diceva, "entro in chiesa e spesso sono arrabbiata". Io credo che si debba entrare in chiesa anche col giramento di scatole, senza pensare di mandarselo via, perché i problemi che abbiamo si debbono portare nel rito; si debbono portare e si devono condividere con gli altri! Non si può entrare in chiesa e pensare di dimenticare tutto. Nell'Eucarestia si devono portare i nostri problemi e non solo i nostri, ma anche quelli che ci sono intorno a noi: il Burundi, il Ruanda, il Brasile....

Un'altra cosa; l'assemblea spesso la sento un po' troppo passiva, l'omelia di Fabio è splendida e mi riempie il cuore, però alle volte vorrei non solo pregare Dio nella preghiera dei fedeli, ma vorrei chiedere qualcosa che non mi torna durante l'omelia oppure sapere qualcosa di più, perché per me ascoltare l'omelia è anche imparare. Questo per me è un bisogno.

E ancora, uno viene in chiesa non solo con la certezza di credere: io vengo in chiesa con tanti dubbi. Oggi venivo in chiesa e pensavo: “come mai Dio ci ha fatto carnivori?” Non è una domanda tanto semplice perché anche questa è una violenza.

Io vengo tante volte in chiesa con dubbi e quando esco magari ne ho meno, però vorrei poterli esternare quando li provo, cosa che non faccio molto spesso.

Alessia M.

Vorrei ringraziare Fabrizio che ha espresso la sua gioia e così facendo ha contagiato Sergio che ha fatto il suo intervento. Sergio mi ha commosso e vorrei che, come ha detto Fabrizio, si riuscisse a trovare un modo di manifestare, nella celebrazione della domenica, la gioia che ognuno di noi ha, perché anche questa fa parte della vita.

Io mi rendo conto che nell'Eucarestia mi commuove più il sacrificio che Gesù ha fatto per tutti gli uomini, concedendosi così, ma mi dimentico che lo ha fatto perché ogni ingiustizia sia riparata, perché ogni dolore sia cancellato; vorrei quindi ci fosse di più la gioia di cui ha parlato Fabrizio e mi ha trasmesso Sergio. Sergio ha parlato con una profondità così grande che non si misura con la frequenza né a una Messa né a un rito; per me ha detto parole bellissime.

Sira P.

Volevo dire che, al di là di tutto, bisogna recuperare la spontaneità dell'azione, della parola e del gesto durante la Messa. Se è importante che ognuno trovi spazio durante la celebrazione è altrettanto importante che ognuno di noi sappia veramente accogliere quello che viene manifestato dagli altri, superando il fatto che possano esprimersi in un modo che noi non si vorrebbe. Succede che nel momento in cui uno aspetta una parola di gioia, l'altro sia nella tristezza oppure che nel momento in cui uno ha bisogno del silenzio, l'altro abbia bisogno di cantare. Per cui questa fratellanza ci deve accomunare tutti e con estrema spontaneità. Provare a comportarsi così è un inizio di crescita per tutti.

Alessia M.

Non voglio egemonizzare l'assemblea con un altro intervento, però vorrei fare una riflessione su quello che ha detto Francesco sull'immanenza e la trascendenza. Se ci si soffermasse a riflettere che c'è Dio in ognuno di noi, questo ci responsabilizzerebbe molto sia nei nostri confronti che verso gli altri, come è stato espresso in maniera così profonda nell'intervento. Ci responsabilizzerebbe molto sul vivere la vita con gioia; ricordiamoci quel detto rabbinico che Fabio a volte cita nell'omelia: “Dio ti chiederà conto per ogni gioia lecita alla quale ti sei sottratto”.

Una riflessione sulla valorizzazione del Libro fatta da Luigi. Mi lascia un po' perplessa, perché non vorrei che si finisse per venerare un libro e ci si dimenticasse che quel libro diventa parola viva perché si trasforma in atto, in gesto, in condivisione.

Finisco dicendo che mi è piaciuto molto quello che ha detto Andrea sulla Parola.

Paola C.

Anch'io mi vorrei soffermare sul discorso fatto da Francesco che è bellissimo. Noi l'avevamo accennato quando in una Giornata per la pace si discusse della pace interiore, lo “shalom” come dicono gli Ebrei. Sarebbe importante che ognuno di noi si interrogasse su questo, per poi esprimere agli altri, se lo vuole, quando e come sente Dio dentro. Dio bisogna viverlo, perché posso dire di avere Dio dentro di me, ma devo anche capire dove lo trovo dentro di me e quando. Se non capisco questo è come se Dio fosse nell'alto dei cieli.

Forse le risposte sono difficili, forse non si può nemmeno rispondere, però potrebbe accadere, come è successo oggi parlando dell'Eucarestia, che l'interrogarsi porti ognuno a riflettere, e che si riesca davvero a comunicarci qualcosa.

Sulla gioia vorrei dire che non necessariamente si esprime con gesti, a volte solo con una maggiore serenità, con gratitudine verso gli altri che si sono espressi.

Questa è una cosa per la quale mi sono riavvicinata all'Eucarestia dopo diverso tempo in cui non ci andavo più, perché la Confessione e tutto il resto mi erano diventati pesanti e dunque venivo alla messa ma non facevo la Comunione. Ho ricominciato a parteciparvi quando ho intuito, ho sentito che io ero anche qualcosa di divino perché Dio era in me. Dio si era fatto uomo in Gesù e questo mi diceva: non sei solo, io sono con te, io sono in te, tu sei in qualche modo parte di me. E allora mi sono detta, perché devo rinunciare a questa gioia? E non sono una che non si pone problemi sul peccato, ma non me li pongo più e non me li voglio porre mai più in maniera depressiva e castrante che ti lascia fuori dalla gioia e dalla Comunità.

Se riflettessimo davvero su dove è Dio dentro di noi, faremmo un altro passo avanti.

Fiorella

Sono arrivata tardi e certi interventi non li ho sentiti ma siccome la Paola adesso parlava del senso di colpa, volevo raccontare quello che io ho sperimentato. In un'altra chiesa che frequento, quella di don Pietro, non si dice il "Confesso a Dio"; di solito lui, ma potrebbe essere chiunque altro, legge dei passi per riflettere sulla trascuratezza che durante la settimana abbiamo provato per Dio. Questo serve per entrare nello spirito di preparazione all'Eucarestia non per sentire il peso di una colpa che schiaccia, che poi a volte non si sa che colpa sia. Per me è molto più produttivo questo del "Confesso a Dio" che io vivo come qualcosa di imposto dall'alto e di brutto. C'è molto di più da sentire dentro di noi, sul non essersi rispettati abbastanza durante la settimana e sul desiderio di cambiare, più che sul fatto di dire "e mia colpa". Mi sembrerebbe una cosa bella che uno portasse anche una sua esperienza sul peccato, anche se la Messa diventa un po' più lunga.

Fabio M.

Sono due ore esatte che siamo qui e forse vale la pena seguire il vecchio detto, "è meglio alzarsi da tavola con un po' di appetito", è meglio cioè andar via con la percezione di non aver detto tutto.

Voglio ricordare che l'incontro è stato registrato e verrà trascritto e che il dossier sarà messo insieme agli altri in fondo di chiesa. E' probabile che gli interventi fatti a caldo ci perdano nella trascrizione, ma quelli scritti, frutto della sintesi dei gruppi, che forse sono sembrati un po' a verbale, ne guadagneranno. Vi invito a rileggerli con attenzione perché contengono delle perle.

Non per fare una statistica improvvisata, ma ricordate che, oltre ai 24 - 25 interventi fatti a caldo, gli 8 letti all'inizio erano il frutto della riflessione di 150 persone; quindi la partecipazione della Comunità è stata piuttosto vasta. Non era mai stata così.

L'Assemblea si chiude con una cena comune a cui partecipano 40 persone circa.

Interventi scritti per Venuti all'Assemblea

Laura M.

Secondo me si potrebbe utilizzare un metodo adottato nelle chiese evangeliche. Durante la celebrazione della messa i bambini dai 3 anni in su sono

radunati in gruppo in una stanza e vengono seguiti a turno da un adulto che gli fa fare giochi e disegni semplici per avvicinarli a Dio in una maniera adatta a loro.

Così i bimbi non si annoiano e i genitori possono seguire la celebrazione più rilassati.

Aldo P.

Ho letto con profonda attenzione lo scritto di Fabio sulla Eucarestia ed è stato per me un entusiastico memoriale. Ho vissuto, attraverso le sue parole, l'esultanza dell'amore che lo lega a Dio e alla sua comunità. Bene!

Per evitare di essere complicato e nebuloso mi esprimerò per punti sulla Eucarestia:

- a) Linguaggio analogico, molto simile al linguaggio dei sogni;
- b) Linguaggio altamente rievocativo ed immaginifero, che porta in sé un quanto di energia, che suscita e pretende la partecipazione;
- c) Linguaggio costruito in modo da catturare l'attenzione dell'interlocutore, per metterlo al centro della situazione in atto e renderlo polo attivo di comunicazione;
- d) Tematica elementare e primitiva che richiama le primitive funzioni (vedi mito di Giona: ingoiato dal pesce e poi vomitato sulla spiaggia deserta).

Dar da mangiare il proprio corpo e la disponibilità che vi è insita, richiama il primitivo rapporto madre - bambino e con esso il primitivo atto dell'allattamento al seno. Il corpo di Cristo è il grande seno a cui succhiare per attingere alla vita. Gesù Cristo offre e rende disponibile il suo corpo, come fa la madre quando si lascia manipolare e succhiare e mordere il capezzolo, che dà il nutrimento ed allontana dalla morte per abbandono, per non accoglimento, per estromissione. In senso simbolico, come il feto è passivo e diviene attivo solo dopo la nascita, attraverso la suzione del seno, così l'Eucarestia ci apre le porte della conoscenza, rompe l'ottundimento iniziale e ci conduce alla nuova vita.

- e) Pane e Vino come elementi portanti della convivialità e dell'incontro. Il pane che sazia "l'angoscia" della fame e soddisfa, il vino che inebria e rende più calda e fluida l'atmosfera della comunicazione. Il vino disinibitore, che circola e disinibisce, come il sangue di Cristo che libera e predispone alla comunicazione.
- f) L'atto eucaristico costellato di elementi regressivi, che ci avvicinano ai nostri vissuti più remoti ed inconsci. Eucarestia come celebrazione che spinge indietro e fa regredire. Ogni ritorno indietro è un Memoriale che spinge a riflettere su di sé, sulla propria storia, sui propri dubbi. Eucarestia come spunto ad un riesame affettivo - emotivo.
- g) Come tutte le ritualità a contenuto sacrale, c'è un segno tangibile, che diviene protagonista, perché anticipatore del patto (fede nuziale, arcobaleno per il diluvio). Nella fattispecie, il segno è costruito sul corpo e sangue di Cristo effettivamente offerti in sacrificio, che si pongono come anticipatori del patto. E' come dire che ho amato a tal punto, da intuire che non esiste il freno della morte alla prepotenza del mio amore. La misura della mia convinzione è data dalla mia morte, come segno anticipatorio.
La fede nuziale è il segno tangibile di un patto di amore eterno. Se io ho intuito e vissuto nella mia carne il mistero dell'amore eterno, anticiperò la mia convinzione con un segno che precorrerà i tempi.
E' quanto accade per il sacramento del matrimonio e per i figli: essi sono un segno anticipatore del vero amore che sapremo costruire, nella maturità e nell'equilibrio del nostro più autentico sentire.

Grazia M.

Cara Assemblea parrocchiale, ancora mi rammarico che il mio handicap non mi dia libertà di movimento, per cui non posso partecipare ai vostri incontri....però le

mani e il cervello ce l'ho ancora e voglio usarle per ringraziarvi riguardo alla Celebrazione delle Messe domenicali.

Vi confesso (e Don Fabio lo sa perché gliene avevo scritto), da voi mi erano importantissime, a volte determinanti le omelie (non mi piace questa parola, ha un che di obbligato e declamatorio) o meglio le riflessioni di Fabio sul brano evangelico che la liturgia propone, ma il momento della Comunione, appunto la celebrazione dell'Eucarestia, era troppo affrettato e non dava spazio a concentrarsi, quindi a vivere il Cristo che si dà a noi, Corpo e Sangue in quel banchetto che è la Messa. Tant'è vero che, sempre, quando trovo chi mi porta, vado da Don Pietro nella Chiesa di S.Maria a Marignolle. Lì, la liturgia in generale e ogni parte della Messa è vissuta, riflettuta con tutto l'impegno e la meraviglia della Parola di Dio proposta alla nostra riflessione e dell'invito che abbiamo accettato, di partecipare alla mensa del Signore e di ricevere il suo Pane e il suo Vino, spezzato e sparso per noi e per tutti.

Quindi sono a ringraziarvi che abbiate ora stabilito partecipazione di tutto il popolo all'offertorio, pochi minuti dedicati solo alla raccolta delle nostre offerte e ho visto Domenica scorsa che, dopo la distribuzione della Comunione, Fabio ha avuto un momento di silenzio e di concentrazione.

La Messa dura di più? Ma oltre tutto il resto vogliamo anche misurare il tempo di sederci alla mensa del Signore e di gustare il Pane della vita e il Vino della Salvezza?

Grazie!